

Sviluppo

SERGIO MARELLI, presidente dell'associazione ONG italiane

Quali sono le cause della povertà e della ricchezza, cioè delle enormi differenze tra sud e nord del mondo? Di chi i meriti, di chi le colpe?

Sicuramente si tratta di cause strutturali. E' ampiamente dimostrato che, nonostante gli indicatori macroeconomici segnino progressi nella diminuzione della povertà nel mondo, continui a sussistere una distribuzione diseguale ed ingiusta delle ricchezze.

C'è un divario che cresce tra ricchi e poveri e si mantiene una fascia di persone che rimangono comunque escluse dal processo di sviluppo. Un esempio di come il problema sia strutturale è il *fil rouge* che lega i cosiddetti 'obiettivi di sviluppo del millennio' (ovvero gli obiettivi adottati all'unanimità da 189 capi di Stato e governo durante il Vertice del Millennio nel settembre 2000 presso le Nazioni Unite. Obiettivi cruciali, come eliminare la povertà estrema e la fame, da raggiungere entro il 2015, ndr).

Si tratta infatti di obiettivi finalizzati a combattere gli effetti della povertà e non le sue cause. E questo è un limite strutturale. Le Ong italiane vi hanno aderito ma non senza critiche: quegli obiettivi sono tra l'altro il segno di una grave mancanza di responsabilità da parte dei Paesi ricchi, che si propongono di dimezzare la povertà entro il 2015; non si tratta di un grande risultato, per nulla! I dati dimostrano chiaramente che le risorse oggi sono sufficienti a eliminare tutta la povertà.

La storia della congiuntura economica sfavorevole, utilizzata dai Paesi ricchi per giustificare il loro mancato impegno nella lotta alla povertà, è solo una foglia di fico. Perché, poi, gli stessi Paesi mantengono le cause strutturali della povertà. Un esempio: l'Unione Europea per mantenere l'agricoltura dei Paesi membri, altrimenti insostenibile, stanziava 350 milioni di euro all'anno, in questo modo perpetua una delle cause di distorsione dell'economia mondiale. Al tempo stesso, i Paesi industrializzati dell'area Ocse stanziavano in tutto 50 milioni di dollari l'anno per aiutare i Paesi in via di sviluppo.

Le cause strutturali che creano ingiustizia economica sono 7 volte più grandi degli aiuti per combattere la povertà.

Io penso che un problema centrale sia ancora quello della quantità, ancora insufficiente, degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Cito sempre questo esempio: la quantità di aiuti economici riservati alla Germania in pochi anni, nel secondo dopoguerra, equivale a quella riservata in 50 anni a tutti i Paesi dell'area subsahariana. Se non si sostengono gli aiuti non si mantiene lo sviluppo. Ovviamente c'è poi il problema della "qualità": o si cambiano i meccanismi che reggono il governo internazionale o si rischiano di vanificare gli sforzi della cooperazione.

Che cosa si intende per "sviluppo": aumento della ricchezza (crescita del PIL) o diffusione del benessere? E' un concetto puramente occidentale o si può pensare ad un nuovo significato, frutto della convergenza fra valori e finalità provenienti da diverse culture?

Lo "sviluppo" è un concetto delle culture occidentali; e uno dei problemi che si pongono è di



definire un concetto che sia condiviso anche da altre culture. Anche i Paesi del Sud del mondo devono avere voce in capitolo nella definizione del concetto di sviluppo. Di certo perché lo sviluppo non può essere misurato dal Pil: può capitare infatti che il Pil cresca ma che la distribuzione delle ricchezze sia ineguale.

Anche la Banca Mondiale si è resa conto che il concetto di sviluppo non può basarsi sui soli indicatori macroeconomici; invece tiene conto di altri parametri, come il rispetto dei diritti umani o la democraticità.

Di certo alla base del concetto di sviluppo c'è la centralità della persona. Di ogni singola persona. Se un modello di sviluppo provoca la violazione dell'integrità anche solo di una singola persona, è un modello che va messo in discussione. Mi sembra emblematico che proprio il giorno prima dell'insediamento del secondo governo di W.Bush, il *Census Bureau* americano, l'equivalente della nostra Istat, denunciava un aumento di 5 milioni di poveri negli Usa. Oggi in Italia sono un milione e mezzo le famiglie sotto la soglia della povertà. Anche nei Paesi ricchi, l'attuale modello di sviluppo non funziona: un sistema in cui è fisiologico l'assunto che qualcuno deve pagare il prezzo dello sviluppo di altri non funziona. In più, il modello attuale, è un modello che discrimina le persone e fa razzia dei beni ambientali.

Sviluppo di chi e per chi? Come garantire che la nuova ricchezza prodotta sia a beneficio di tutti gli abitanti dei Paesi in Via di Sviluppo?

Mi vengono subito in mente due cose: primo, intensificare azioni rivolte alla lotta alla corruzione. Che è un male terribile di molti governi e non solo del Sud nel mondo. Sia la corruzione economica sia quella che trasforma l'interesse personale nell'obiettivo a cui sacrificare l'interesse comune..

Secondo: concepire una governance che consenta una maggiore partecipazione dei soggetti della società civile. Ad esempio: dieci anni fa c'è stato il genocidio in Ruanda e Burundi rispetto alla quale le istituzioni hanno cercato di reagire. Ma solo oggi, a distanza di dieci anni, abbiamo avuto le prime elezioni democratiche in Burundi. Questo perché prima non c'è stata un'opera di partecipazione popolare. Prima la governance era solo delegata ai vertici politici. Ma sono stati tutti tentativi andati in fumo fino a che non c'è stata coscientizzazione e questo è avvenuto anche grazie alle ong e alla Chiesa.

E' pensabile preservare il nostro stile di vita e allo stesso tempo sconfiggere la povertà?

Bisogna avere il coraggio di porre la questione della rinuncia. I nostri stili di vita non sono riproducibili in scala planetaria. Oggi abbiamo bisogno di uno stile di vita individuale e collettivo più sobrio. Il problema è come conciliare questo con la necessità propria della politica di raggiungere subito dei risultati: la politica tende ad ottenere i risultati nell'immediato anche se potrebbe portare ad una non sostenibilità. Invece gli stili di vita sostenibili si raggiungono con la strategia dei piccoli passi.... una politica di incentivi per spinga e aiuti comportamenti virtuosi. Ad esempio, ci sono sempre più persone in Italia che svolgono attività di volontariato; ben 800 persone all'anno si rivolgono alle ong italiane per partire per un periodo di volontariato internazionale. Ci vogliono scelte politiche che tendono ad incentivare questi stili di vita. Adesso purtroppo non sembra che in Italia ci sia questa buona volontà. Ad esempio: oggi solo il 10 per cento dei volontari partiti in tutto il mondo con le Ong italiane, 200 su 2 mila, sono riconosciuti dalla legge 49 del 1987 (la legge sulla cooperazione internazionale, che consente di alleggerire il regime fiscale per appoggiare l'attività delle ong e dei volontari, ndr). Questa è una grave



YOUNG WORDS HAPPENING - September 22, 23, and 24, 2005 - Torino, Italy -

www.comune.torino.it/treguaolimpica -

young.words@comune.torino.it



mancanza di attenzione da parte di chi governa verso il mondo della cooperazione. Oppure, ancora: il Governo aveva in programma il taglio ai fondi destinati ai Csv, Centri servizi di volontariato, che promuovono le attività delle associazioni di volontariato italiane. Per fortuna il Parlamento si è opposto e alla fine il taglio non c'è stato.

Come spiegare l'evidente fallimento delle politiche attuate fino ad oggi? Esistono "tare genetiche" nei PVS che limitano lo sviluppo (arretratezza culturale, debito)?

Da decenni le grandi istituzioni internazionali stanno seguendo politiche inadeguate che vanno ripensate con urgenza. L'esempio più evidente è quello dell'Argentina, Paese che è stato quasi commissariato dal Fondo monetario internazionale, dove i governanti hanno seguito per anni le istruzioni del Fondo monetario internazionale da bravi scolari; e nonostante questo ad un certo punto c'è stato il crac. Non credo che ci siano invece "tare genetiche": al contrario, i Paesi più poveri hanno dimostrato risorse culturali davvero uniche, riuscendo a resistere nonostante le politiche predatorie dei Paesi occidentali, nonostante le tante promesse non mantenute. Credo che il fallimento delle politiche dipenda anche da meccanismi che hanno cercato di non fare emergere le risorse locali.

Quali politiche oggi per eliminare la povertà e garantire a tutti gli abitanti del pianeta uno stile di vita degno: partnership privata (privatizzazioni, commercio, investimenti esteri diretti) o partnership pubblica (protezionismo, domanda interna e sviluppo delle potenzialità locali)?

L'ottavo obiettivo della Campagna del millennio parla della necessità di "sviluppare una partnership globale per lo sviluppo". Oggi è chiaro di come sia indispensabile una partnership con il privato, mentre è tramontata l'idea che una partnership con il pubblico risolva la situazione. La cosa importante oggi è che ci sia una valorizzazione delle risorse del privato attraverso politiche pubbliche. Il privato deve essere coinvolto in modo trasparente e serio, evitando ogni interesse particolare o interessi d'immagine. E' istruttivo quello che è successo per il fondo delle Nazioni Unite contro l'Aids e la Tubercolosi: dopo aver promesso di impegnarsi con donazioni, i governi non hanno versato i soldi e i privati hanno versato meno del 10 per cento di quanto avevano promesso. E' stata solo un'operazione di facciata.

Bisogna continuare a puntare sullo sviluppo Nord\Sud o favorire l'interscambio e l'autonomia tra i paesi in via di sviluppo (sviluppo Sud\Sud)?

Lo sviluppo non può o non deve essere unidirezionale. Ci vuole un partnerariato planetario per risolvere le grandi sfide. Lo sviluppo Sud/ Sud va incentivato. Ci sono organizzazioni di volontariato nate, cresciute nei Paesi in via di sviluppo, che vanno sostenute. La loro esistenza dimostra che il volontariato si può fare anche in situazioni di povertà. Quando c'è stato lo Tsunami, mi ha colpito molto l'iniziativa della sottoscrizione di offerte in alcuni quartieri poveri di Nairobi per i parenti delle vittime. Mi pare un'iniziativa di grande maturità. Sostenere queste iniziative non significa per forza e solo finanziarle. Il solo finanziamento finisce per soffocare il percorso di crescita delle associazioni locali. Vanno invece accompagnate ed affiancate.

Quali i ruoli e quali i poteri degli attori in gioco: grandi organizzazioni internazionali, Ong, governi, popolazioni locali e corporation?

Bisogna convincersi del fatto che la questione di come garantire la governabilità al mondo è





centrale. Non si può fare a meno di nessuno di questi soggetti per vincere questa sfida. E nella sfida di proporre e trovare un nuovo modello di governance siamo sicuramente in ritardo, lo dimostrano in maniera drammatica le schegge impazzite di questo sistema, che nessuno riesce a fermare. E' assurdo pensare che solo con la forza si ferma la forza. Ancora una volta bisogna agire sugli effetti e non sulle cause.



YOUNG WORDS HAPPENING - September 22, 23, and 24, 2005 - Torino, Italy -
www.comune.torino.it/treguaolimpica -
young.words@comune.torino.it